

“*Il Cielo in Terra ovvero della giusta distanza*”. XIV Convegno della Società Italiana di Archeoastronomia (SIA). Padova, 17-18 ottobre 2014. Atti a cura di Valentina Girotto e Guido Rosada, Padova University Press.

Astronomia culturale e psiche umana

Elio Antonello*, Silvana Fontana**

* INAF - Osservatorio Astronomico di Brera, Milano.

** SPDC Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura, Ospedale di Colleferro, Dipartimento di Salute Mentale ASL Roma G.

Summary

Some scholars of XVIII century discussed about Atlantis and the astronomy's origin, and were aware of their works' hypothetical nature; but many contemporary authors appear to be falling in love with their own ideas about this topic, and are very convinced even if it would not be reasonably the case. There are several other examples in the field of cultural astronomy and archaeoastronomy, and we think that such convictions could imply some form of psychoses. In this work we tried to assess the issue.

1. Introduzione

Nel XVIII secolo alcuni studiosi avevano discusso il mito di Atlantide prendendo in considerazione gli studi allora più recenti di filosofia naturale e geografia. La motivazione principale era il problema dell'origine della civiltà e in particolare dell'astronomia. Uno di tali studiosi fu Gian Rinaldo Carli (1720-1795), economista vissuto nel periodo dell'illuminismo milanese e con molteplici interessi culturali. Scrisse un libro in tre parti, *Le Lettere Americane*, molto apprezzato dai contemporanei e tradotto in altre lingue. In tale lavoro, Carli discusse delle Americhe e delle civiltà locali, e per quanto riguardava l'astronomia, mostrava come gli Amerindi avessero conoscenze più precise di quelle delle antiche civiltà europee e asiatiche. Da similitudini riguardanti la scrittura (geroglifici), gli usi e i costumi, e l'astronomia, Carli aveva dedotto che in un lontano passato i due emisferi (Est e Ovest) dovevano essere stati in contatto a causa della presenza di una grande isola (Atlantide) in quello che poi è diventato l'Oceano Atlantico. L'autore discusse in dettaglio la bontà di questa sua idea, basata sul mito platonico, e criticò quella diversa dell'astronomo francese Jean-Sylvain Bailly (secondo il quale Atlantide doveva essere invece localizzata nell'Artico); ma ammise che la sua era solo un'ipotesi, e il suo lavoro, pur molto dettagliato e argomentato secondo i criteri scientifici di allora, doveva essere considerato alla fine solo un romanzo.

Se passiamo a considerare il secolo scorso, vediamo che molte delle interpretazioni circa

Atlantide, con poche eccezioni, sono stravaganze di pseudo-storia o pseudo-archeologia, eppure gli autori di tali interpretazioni sono fermamente convinti delle proprie idee. Il contrasto con la posizione ragionevole di Carli è evidente. Noi sospettiamo che ciò sia dovuto, da un lato, alla separazione delle discipline, perché non esiste più la “repubblica delle lettere” di epoca illuminista, quando si discuteva in modo fruttuoso tra scienziati, letterati ed artisti, e, dall'altro, all'eccessivo innamoramento per le proprie idee. Quest'ultimo potrebbe corrispondere a una qualche forma di psicosi, nel senso analizzato da FREUD (1901). Atlantide è solo un esempio, e si possono citare altri casi stravaganti nell'ambito dell'astronomia culturale e dell'archeostronomia, riguardanti per esempio le piramidi di Gizah, i calendari Maya, ecc. Noi proponiamo uno studio di questa situazione “patologica”, che sembra avere caratteristiche comuni anche alle altre discipline; tuttavia, nell'ambito dell'astronomia culturale essa appare particolarmente scoraggiante per chi intende affrontare le questioni su basi ragionevoli.

2. Morin e l'educazione

Cominciamo prendendo in considerazione l'approccio transculturale di un piccolo saggio che, secondo la nostra opinione, sarebbe importante tenere sempre presente: *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* (MORIN 1999/2001) scritto da Edgar Morin, eminente filosofo e sociologo francese. Esso potrebbe portarci ad un'effettiva presa di coscienza che, nonostante la conoscenza scientifica sia un potente mezzo per individuare errori e contrastare illusioni ed accecamenti, questi parassitano la mente umana sin dalla comparsa dell'*homo sapiens* e sono difficili da riconoscere. “Le possibilità di errore e di illusione sono molteplici e permanenti: quelle nate dall'esterno, culturale e sociale, inibiscono l'autonomia della mente e impediscono la ricerca della verità; quelle nate dall'interno, annidate talvolta in seno ai nostri migliori strumenti di conoscenza, fanno sì che la mente i inganni da sé e su di sé”¹. Vi sono errori di percezione del mondo esterno, derivati specialmente dalla visione; errori di traduzione e interpretazione soggettiva di chi conosce, che proietta inconsciamente sull'oggetto da conoscere i propri desideri, le proprie paure, le proprie emozioni, malgrado il tentativo di controllo razionale; errori di memoria, che, attraverso proiezioni o confusioni inconsce, deforma i ricordi, tendendo a selezionare quelli vantaggiosi e a rimuovere o cancellare quelli sfavorevoli; caratteristiche psicologiche quali “l'egocentrismo, il bisogno di auto-giustificazione, la tendenza a proiettare sugli altri le cause del male fanno sì che ognuno menta a se stesso, senza individuare la menzogna della quale è purtuttavia l'autore”². Morin sostiene che, nonostante tutti questi limiti, dovremmo addestrarci alla lucidità e alla vigilanza autocritica, alla mutua comprensione tra noi esseri umani, e ad affrontare l'incertezza e l'inatteso, che si sono resi evidenti nelle scienze fisiche, nelle scienze dell'evoluzione biologica e nelle scienze storiche, pur tra le molte certezze acquisite specie nel XX

¹ MORIN 1999/2001, p. 33.

² MORIN 1999/2001, p. 20.

secolo. L'autore sottolinea che la vera razionalità è frutto del dibattito argomentato di idee, non già la proprietà di un sistema di idee; essa deve riconoscere l'importanza delle emozioni; conosce i limiti della logica; sa che la mente umana non potrebbe essere onnipotente, e che la realtà comporta mistero. In poche parole, la vera razionalità si contraddistingue per la capacità di riconoscere le sue insufficienze.

I giganteschi progressi attuati in tutti gli ambiti della conoscenza scientifica e della tecnica durante il XX secolo hanno contemporaneamente e paradossalmente prodotto una regressione della conoscenza stessa, a causa della specializzazione disciplinare, che spesso frammenta i contesti, le globalità, le complessità. La cultura risulta ormai spezzata in due blocchi: da una parte la cultura umanistica, dall'altra la cultura scientifica. Sono gli stessi sistemi d'insegnamento ad aver operato tale disgiunzione. Le discipline umanistiche sono frazionate e compartimentate esse stesse, e lo stesso per quanto riguarda le scienze, con la conseguenza che la separazione in discipline divenute iperspecializzate, ma chiuse in se stesse, le ha rese incapaci di vedere il globale. In tali condizioni, la mente formata dalle discipline perde la sua capacità naturale di contestualizzare i saperi e di integrarli nei loro sistemi naturali. Le realtà globali e complesse sono multidimensionali, così come l'essere umano è, allo stesso tempo, biologico, psichico, sociale, affettivo, razionale, religioso, storico, culturale. Morin richiama il principio di Pascal, il quale sosteneva che è "impossibile conoscere le parti senza conoscere il tutto, così come è impossibile conoscere il tutto senza conoscere particolarmente le parti"³. Non si dovrebbe isolare una parte dal tutto, e neppure le parti tra di loro. Secondo Morin, "è necessario sviluppare l'attitudine naturale della mente umana a situare tutte le informazioni in un contesto e nel loro insieme. E' necessario insegnare i metodi che permettano di cogliere le mutue relazioni e le influenze reciproche tra le parti e il tutto entro un mondo complesso"⁴.

Il sociologo francese ribadisce, così, la necessità di ricomporre ad unità l'essere umano smembrato nelle varie discipline, riunendo e organizzando le conoscenze disperse nelle scienze naturali, nelle scienze umane, nella letteratura e nella filosofia. Descrive l'*homo complexus* come un essere infantile, nevrotico, delirante, pur essendo anche razionale; la follia è un problema centrale dell'uomo, e non solo il suo scarto o la sua malattia; i progressi della complessità si sono fatti, nello stesso tempo, malgrado, con, e a causa della follia umana: "Il genio sorge nella breccia dell'incontrollabile, proprio là dove si aggira la follia"⁵.

Possiamo trovare sostegni al contributo di Morin fin qui illustrato nelle opere di alcuni studiosi della psiche umana. All'interno della psicoanalisi vi sono molte correnti teoriche: freudiana, neofreudiana, kleiniana, junghiana, lacaniana, psicologia del Sé, solo per nominarne alcune. Abbiamo scelto di menzionare le teorie della mente che

³ MORIN 1999/2001, p. 37.

⁴ MORIN 1999/2001, p. 12.

⁵ MORIN 1999/2001, p. 62.

ritenevamo più utili alla nostra discussione, prendendo consapevolezza come ricercatori, e abbiamo iniziato dal padre della psicoanalisi, Sigmund Freud. Nell'opera *Psychopathology of everyday life* (FREUD 1901), analizzando gli atti mancati, i lapsus e le superstizioni, egli supportava due affermazioni ricorrenti in ambito scientifico, e cioè che “la linea di demarcazione tra stati nevrotici, normali ed anormali è indistinta, e che siamo tutti un po’ nevrotici”⁶. Scriveva inoltre: “I nostri errori di giudizio, anche se non sono patologici, acquistano ai nostri occhi una certezza per noi assoluta”, (che è il tipo di certezza caratteristico dei deliri, secondo la psichiatria); “questo sentimento è giustificato per una certa porzione del ragionamento erroneo o per la fonte dalla quale proviene, e viene esteso da noi a tutte le cose che vi si connettono”⁷, come a dire: scambiare la parte per il tutto.

3. Matte Blanco e i cinque strati della mente

Tale concetto è stato ampiamente sviluppato dallo psicoanalista cileno Ignacio Matte Blanco in *L'inconscio come insieme infiniti* (MATTE BLANCO 1975/1981/2000²), dove l'uomo è definito come “*homo duplex*”⁸, il luogo di incontro di due modi di essere:

1) quello “asimmetrico”, ove troviamo l'utilizzo della logica aristotelica, cioè la logica classica, che si esprime nella distinzione tra le cose e nella loro divisione; esso è prevalente nella coscienza e si basa essenzialmente sul principio di non contraddizione: schematicamente, A è identico ad A, o A o non A, A è diverso da B, per esempio: “se Jane è madre di Jasmine, Jasmine è figlia di Jane”, questa è una relazione asimmetrica, poiché l'inverso della relazione non è identico alla relazione iniziale;

2) quello “simmetrico”, in cui funziona la logica “simmetrica”, prevalente nell'inconscio e fondata in sintesi su due principi:

- principio di “simmetria”, secondo il quale ogni cosa è equivalente a qualsiasi altra cosa, ossia, schematicamente, A è identico a B, dove se A è in relazione con B, B è nella stessa relazione con A, ad esempio: “se Jane è madre di Jasmine, Jasmine è madre di Jane”, questa è una relazione simmetrica; inoltre risultano incompatibili i concetti di tempo e di spazio tridimensionale, perché, se “A precede B” è vero, anche “B precede A” è vero ed incontestabile, e così ci troviamo in un territorio non familiare, come Alice nel Paese delle Meraviglie;

- principio di generalizzazione, che tratta i dati come se fossero insieme infiniti: la parte di una classe diventa identica all'intera classe, così, schematicamente, “se A è una parte di B, B è una parte di A”; ad esempio, una madre è vista come identica a tutto l'insieme

⁶ FREUD 1928/1901, p. 337: “...the border-line between the nervous, normal, and abnormal states is indistinct, and that we are all slightly nervous”.

⁷ FREUD 1928/1901, p. 306: “Even our errors of judgment, which are not designated as morbid, acquire their feeling of conviction in the same way. This feeling is justified for a certain part of the erroneous train of thought or for the source of its origin, and we shall later extend to it the remaining relationships”.

⁸ BODEI 2000², p. XXVI.

delle madri, ne possiede tutte le caratteristiche al massimo grado, e rappresenta tutte le madri; ogni oggetto della conoscenza viene considerato come se fosse indiviso, trascurando il particolare e assolutizzando la realtà.

Le emozioni, soprattutto quelle primitive e pervasive (amore, rabbia, paura, tristezza, felicità), funzionano in modo analogo, essendo caratterizzate in misura maggiore da relazioni simmetriche, e più attinenti al sistema inconscio che a quello della consapevolezza.

Nel lavoro *Pensare, sentire, essere* MATTE BLANCO (1988) arriva a teorizzare la mente umana con il concetto di struttura bi-logica penta-stratificata, i cui diversi strati si distinguono a seconda del grado di prevalenza della logica simmetrica su quella asimmetrica. Il primo strato è quello della consapevolezza cosciente di oggetti separati, in cui il pensiero è piuttosto asimmetrico, il più vicino alla vita quotidiana normale. Tuttavia, un po' di simmetria gioca un ruolo anche nell'attività logica cosciente, quando in un normale atto classificatorio della mente riconosciamo una somiglianza, un'equivalenza tra due o più elementi. Sono verificabili nelle persone normali anche il secondo e il terzo strato mentale della descrizione di Matte Blanco: in questi la simmetrizzazione è parziale ed avviene all'interno di un pensiero fondamentalmente logico. In particolare, il secondo strato attiene al campo delle emozioni, più o meno cosce, ed è caratterizzato dalla comparsa di una quantità significativa di simmetrizzazione all'interno di un pensiero peraltro asimmetrico; così, ad esempio, un giovane innamorato tenderà ad attribuire alla giovane amata tutte le attrattive della classe delle donne amate (bellezza, intelligenza, bontà, tenerezza, ecc.) e ciò significa che egli ha simmetrizzato e quindi identificato un elemento, la sua amata, con l'intera classe delle donne meravigliose (equazione parte/tutto), ma è di solito capace di mantenere abbastanza lucida la sua mente, infatti si renderà conto, asimmetricamente, che la sua amata ha anche limiti e difetti. Potremmo vedere questo strato in azione anche quando un ricercatore si innamora della propria teoria, considerandola simmetricamente come depositaria di tutte le qualità positive della classe delle teorie valide e corrette (parte uguale al tutto), pur rimanendo l'enunciatore-ricercatore sostanzialmente lucido di mente, difatti in grado di riconoscere limiti e difetti della propria affascinante teoria, utilizzando la logica asimmetrica, classica. Il terzo strato, successivo e più profondo, è quello della simmetrizzazione della classe: classi differenti sono ancora riconosciute, grazie ad una discreta quantità di pensiero asimmetrico, ma all'interno di ciascuna classe la simmetrizzazione è maggiore, tanto che le parti di una classe sono considerate sempre come tutta la classe e viceversa; ciò vale a dire che "le cose che appartengono alla stessa classe di equivalenza diventano identiche non solo riguardo alla proprietà che definisce la classe in questione, ma anche per tutte le altre proprietà... Forse questo livello è predominante nei pregiudizi grossolani... Così, se l'insieme è quello delle 'madri arrabbiate' allora ogni singola madre o una parte di essa (per esempio il seno) sarà

sentita come immensamente arrabbiata e quindi pericolosa”⁹. “Ognuno di noi fa le proprie simmetrizzazioni. Queste dipendono, tra l'altro, dalle emozioni che le particolari esperienze di vita hanno provocato”¹⁰. Se qualcuno ha un pregiudizio dovuto a qualche emozione, questo, se assunto come verità, disturba (in parte) la sua visione della realtà. Tale “dato di fatto spiega le enormi divergenze di opinione esistenti sulla maggior parte delle questioni con le quali il pensiero umano ha a che vedere. E' interessante notare che la scelta degli anelli simmetrici inseriti in un pezzo di ragionamento è una funzione della costituzione e della storia personale di ogni individuo”¹¹. Potremmo ritrovare tale strato mentale operativo quando il ricercatore è totalmente incapace di considerare i limiti della propria amata teoria, o quando un gruppo di rappresentanti di una certa disciplina del sapere considera la propria disciplina come la più importante e la più valida rispetto a tutte le altre per il progresso nella conoscenza.

A proposito di gruppi, merita un breve accenno il lavoro dello psicoanalista inglese Wilfred R. Bion. Nella sua opera “Esperienze nei gruppi” (BION 1961) egli afferma che l'uomo è un essere gruppale, in genere è membro di un gruppo, ad esempio una famiglia, un gruppo di lavoro, e quando si trova all'interno di un insieme di individui, che funziona come un'unità, tende inconsapevolmente a riprendere l'uso di un tipo primitivo di pensiero, come quello di attacco-fuga (tipico negli animali), a causa di situazioni cariche di emotività. Secondo la teoria bioniana degli “assunti di base”, ciò è chiamato gruppo “attacco-fuga”: specie quando questo si forma, la sua ansia principale è quella di sentirsi perseguitato, per cui proietta su un nemico odiato e temuto la propria aggressività, considerando il nemico supposto completamente cattivo, e contrapposto a sé stesso completamente buono. Possiamo ricordare gli attacchi verbali che spesso animano i convegni, compresi quelli di psichiatria, una disciplina divisa in diverse correnti, ognuna delle quali si può considerare un gruppo a sé stante.

Il quarto ed il quinto strato mentale della teoria di Matte Blanco sono comuni nel funzionamento psicotico e nell'inconscio. Il quarto strato è quello definito dalla formazione di classi più ampie, che sono simmetrizzate, mentre l'asimmetria si riduce progressivamente, quindi, classi non uguali sono trattate come se invece lo fossero; esso si contraddistingue per alcune caratteristiche dell'inconscio: l'assenza di contraddizione e l'identità tra realtà psichica e realtà esterna. Nel quinto strato, il più profondo, i processi di simmetrizzazione tendono al limite matematico dell'indivisibilità: la quantità di simmetrizzazione è così elevata che il pensiero risulta gravemente danneggiato, tanto che ogni cosa viene sperimentata come qualsiasi altra, e un numero infinito di cose tende a diventare una cosa sola.

Matte Blanco osserva che “più noi sappiamo e comprendiamo, più complessa e incomprensibile ci appare la realtà che stiamo studiando”¹², e auspica il futuro utilizzo di

⁹ RAYNER, TUCKETT 1995, pp. 36-37.

¹⁰ MATTE BLANCO 1995/1988, p. 67.

¹¹ MATTE BLANCO 1995/1988, p. 108.

¹² MATTE BLANCO 1995/1988, p. 92.

una “super-logica unitaria”, più comprensiva, una logica di più dimensioni che riesca a cogliere la totalità indivisibile. I nostri sforzi di comprendere la realtà in termini di logica classica condurranno sempre, senza successo, all'infinitamente divisibile, ogni volta che si tenti di portare l'indivisibile nel reame del divisibile. La logica classica è la più alta forma di difesa che in realtà aiuta l'uomo a conquistare la natura, mettendo ordine nel disordine, ma coglie soltanto una parte della vera realtà, sia per quanto riguarda quella psichica sia per quanto riguarda quella del mondo esterno. Sebbene ancora non compresi e padroneggiati, emozione e inconscio possono, invece, cogliere meglio la realtà, ma i contenuti contraddittori che essi toccano sono difficilmente accessibili alla coscienza, perché quando questi vi entrano contemporaneamente oltre una certa misura, la mente umana va in tilt, si arriva alla psicosi. Nonostante emozione ed inconscio rispettino molto poco le leggi del pensiero logico, sono la guida che conduce ad esso, nella attività creativa più elevata (scoperta, invenzione, arte), e qui l'autore menziona il caso di Albert Einstein. In altre parole, possono soffocare la conoscenza ma possono anche arricchirla, come ci ricorda Morin. Secondo Matte Blanco dovremmo compiere un salto qualitativo verso un nuovo tipo di comprensione, al fine di rendere il nostro intelletto in grado di vivere l'indivisibile, e ciò può essere possibile “attraverso la cooperazione di pensiero ed emozione, perché quest'ultima è la nostra unica via per essere indivisibili”¹³.

4. Conclusione

Matte Blanco cita l'avvertimento di Freud, contenuto nell'*Introduzione alla psicoanalisi, nuova serie di lezioni* del 1933 (trad. it. 1979, p. 484): “dopo aver fatto la separazione, dobbiamo lasciar confluire di nuovo assieme quanto è stato separato”¹⁴. Per l'esattezza, Freud si riferiva alla limitazione che osservò negli studi successivi circa la sua teoria della mente umana, suddivisa in Io (conscio) ed Es (inconscio), e metteva in guardia gli altri psicoanalisti dal compiere distinzioni troppo nette; tuttavia, pensiamo che tale citazione possa ben sintetizzare l'idea di Matte Blanco sugli aspetti emozionali dell'uomo che ragiona, nelle sue due opposte tendenze: dividere il mondo e tenerlo insieme, che inconsciamente deve essere sentito come odio e amore, nel senso che l'odio separa e l'amore unisce. Il nostro pensiero logico ordinario ha bisogno di separare gli oggetti, osservare distinzioni tra gli oggetti (l'attività mentale asimmetrica), ma l'esercizio stesso dell'attività asimmetrica può essere visto come una forma di aggressività, in quanto compiere distinzioni può equivalere a fare a pezzi l'oggetto sottoposto al processo di pensiero. In tal senso, il pensiero separa. Dopo aver operato la divisione del mondo dovrebbe, tuttavia, esserci un atto di riparazione per l'aggressività che diede luogo alla separazione, e ciò è possibile attraverso un atto di amore, tendendo

¹³ MATTE BLANCO 1995/1988, p. 136: “...through a co-operation of thinking and feeling, because this latter is our only way to be indivisible”.

¹⁴ Freud citato in MATTE BLANCO 2000²/1981/1975, p. 75.

verso l'unità di tutte le cose. Possiamo osservare questo comportamento quando un bambino cerca di conoscere il suo giocattolo: prima lo fa a pezzi e poi cerca di rimetterne insieme i pezzi.

In conclusione riteniamo che sia importante riflettere sugli studi effettuati dagli psicoanalisti e cercare di discriminare tra astronomia culturale e la possibile “patologia della cultura”. Dovremo comunque tenere in considerazione l'affermazione di Freud “che la linea di demarcazione tra stati nevrotici, normali ed anormali è indistinta, e che siamo tutti un po' nevrotici”¹⁵.

Bibliografia

BION W. R. 1961, *Experiences in Groups and Other Papers*, London (*Esperienze nei gruppi*, trad. S. Muscetta, Roma, 1971; 2013²).

BODEI R. 2000², *Prefazione*, in MATTE BLANCO 1975.

FREUD S. 1901, *Zur Psychopathologie des Alltagslebens (Über Vergessen, Versprechen, Vergreifen, Aberglaube und Irrtum)* Berlin (*Psychopathology of everyday life*, trad. A.A. Brill, London, 1928¹⁴).

FREUD S. 1933, *New Introductory Lectures on Psycho-analysis*, The Standard Edition (*Introduzione alla psicoanalisi, nuova serie di lezioni*, in Opere, Vol. IX, Torino, 1979)

MATTE BLANCO I. 1975, *The Unconscious as Infinite Sets. An Essay in Bi-logic*, London (*L'inconscio come insiemi infiniti. Saggio sulla bi-logica*, trad. P. Bria, Torino 1981; 2000²)

MATTE BLANCO I. 1988, *Thinking, Feeling and Being. Clinical reflections on the fundamental antinomy of human beings and world*, London (*Pensare, sentire, essere. Riflessioni cliniche sull'antinomia fondamentale dell'uomo e del mondo*, trad. P. Bria, Torino, 1995).

MORIN E. 1999, *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du future*, Paris; (*I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, trad. S. Lazzari, Milano, 2001).

RAYNER E., TUCKETT D. 1995, *Introduzione alla riformulazione di Matte Blanco dell'inconscio freudiano e del concetto di mondo interno*, in MATTE BLANCO I. 1988.

¹⁵ In altre parole, nel nostro campo probabilmente sarebbe saggio essere consapevoli e non dimenticare l'espressione proverbiale: “il bue che dice cornuto all'asino”.